

Conto alla
rovesciaOggi forse la decisione
della ConsultaCasini: non è il
giorno del Giudizio

«Non è il giorno del giudizio, qualunque esito dovrà essere rispettato. Quello che invece noi dobbiamo fare è parlare dei problemi della gente perché è questo che sta a cuore agli italiani». Lo ha detto il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini.



Gli avvocati del premier

Donadi: Ghedini si ispira
a «La fattoria degli animali»

«Ghedini si ispira ad Orwell e precisamente ai maiali nel romanzo satirico "La fattoria degli animali". Affermare che la "legge è uguale per tutti, ma non la sua applicazione" è come dire "tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali"».

→ **La camera di consiglio** I 15 alti giudici tornano a riunirsi stamani. Forse in serata la sentenza→ **Le arringhe** Per i difensori del premier la norma è «costituzionale». La via d'uscita di Pecorella

Lodo, a un passo dal verdetto

L'ipotesi di una mediazione

Quattro ore di udienza pubblica. Poi due ore di camera di consiglio. Per i ricorsi il lodo viola la Carta in 8 articoli, dal principio di uguaglianza alla ragionevole durata del processo. Non ammesso l'avvocato della procura.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Alle sette di sera si sono tolti toga e collarino bianco con plissé, sono usciti dalla camera di consiglio e si sono aggiornati a stamani. La sentenza sul lodo Alfano, la decisione se lo scudo giudiziario che sospende i processi per le quattro più alte cariche dello Stato rispetta il dettato costituzionale, dovrebbe arrivare entro stasera anche se non restano esclusi rinvii e differimenti, tra quindici giorni o anche di più. L'ipotesi di una bocciatura del lodo sembra perdere posizioni. E' messa male anche l'opzione della conferma. La più quotata è l'ipotesi di una soluzione intermedia. In ogni modo sembra escluso che il premier possa tornare sotto processo nel giro di breve. E in aprile il reato di corruzione in atti giudiziari (caso Mills) andrà in prescrizione. Di sicuro il palazzo della Consulta si è dovuto blin-

La scheda

Le tre sentenze possibili
Cosa succede ai processi

Inammissibilità

Lo chiedono l'avvocatura dello Stato e i legali del premier. Significa che il lodo Alfano viene promosso e che i processi restano congelati. I ricorsi potrebbero essere anche «infondati».

Illegittimità

Per la violazione dell'articolo 138. Significa la bocciatura totale del Lodo considerato una forma di immunità. È l'ipotesi più temuta dai legali del premier che non avrebbero modo di sanare il vizio in tempi brevi.

Illegittimo in parte

O per irragionevole disparità di trattamento tra premier e ministri o tra i presidenti delle Camere e gli onorevoli (con il Presidente della Repubblica le quattro cariche protette). In questo caso la Corte può pronunciarsi anche con una sentenza addittiva che contiene già la soluzione (rime obbligate) o suggerisce al Parlamento di trovarla. Il Lodo potrebbe essere esteso ai ministri e cassare invece i presidenti delle Camere.

dare rispetto ai boatos della politica, un clima pesante anche per gli atarassici quindici giudici delle leggi.

La Corte prende posto in sala alle nove e trenta in punto. Aula gremita, ressa mai vista di giornalisti e tivù, ma anche docenti universitari e alunni. Si riempiono in fretta anche le sallette accanto. Il presidente Amirante, relatore nel 2004 quando la Consulta bocciò il lodo Schifani, siede in mezzo a tutti, di fianco sulla sinistra il vicepresidente Ugo De Siervo, a seguire Franco Gallo, l'ex ministro, noto tributarista, a lui il compito di illustrare il caso e le varie posizioni, mezz'ora di relazione, nulla trapela, solo un piccolo lapsus, quando i *pares* diventano *partes*. Ci sono tutti, anche Mazzella e Napolitano, quelli della cena con premier e guardasigilli. Giuseppe Frigo e Sabino Cassese i più solerti nel prendere appunti.

ESTROMESSA LA PROCURA

Va male per Alessandro Pace, avvocato della procura di Milano: i giudici gli negano la presenza in aula, la procura non è una parte come le altre. Restano i tre legali di Berlusconi, Ghedini, Longo e Pecorella, e l'avvocato di stato Glauco Nori protagonista dell'unico momento polemico («l'Avvocatura non ha tentato di condizionare nessuno, ha solo difeso una norma prodotto del Parlamento»), di un'udienza per sua natura fredda.

I pm milanesi del processo Mills e di quello per i diritti televisivi nonché il gip di Roma che ha l'inchiesta sull'ipotesi di corruzione dei senatori (tutte inchieste dove Berlusconi è imputato o sta per esserlo) hanno sollevato la questione di costituzionalità per otto articoli della Carta, dalla violazione del principio di uguaglianza (art.3) alla ragionevole durata del processo (art.111), dall'obbligatorietà dell'azione penale alle guarentigie di parlamentari, Capo dello Stato e ministri (art.68, 90, 96). Per gli avvocati non ci sono dubbi: il testo del lodo Alfano ha superato i limiti per cui fu bocciato nel 2004 quando si chiamava lodo Schifani. E poi non serve una legge costituzionale, o almeno la

stessa Corte non lo ha previsto nel 2004 sottolineando, invece, «l'assicurazione del sereno svolgimento delle funzioni che ineriscono a quelle cariche».

Maestro nella patria del diritto e del rovescio, Ghedini la mette così: «La legge è uguale per tutti ma non sempre lo è la sua applicazione. In fondo con le stesse pietre possiamo costruire tanto una chiesa quanto un carcere, dipende come vengono usate. Così con le stesse parole una legge può essere costituzionale oppure no». Gaetano Pecorella indica quella che può diventare una via d'uscita: se il problema è la parità di garanzie e di diritti, «è chiaro - spiega - che la legge elettorale del 2005 ha reso diverso il premier dagli altri ministri. Non è più un *primus inter pares* ma un *primus super pares* perché riceve la sua investitura direttamente dalla sovranità popolare». Giusto, quindi, che possa contare su uno scudo giudiziario. Che semmai potrebbe essere

ALFANO A PALAZZO GRAZIOLI

Ieri sera il Guardasigilli Alfano è andato a Palazzo Grazioli per incontrarsi con il premier. Non è escluso che abbiano discusso di possibili modifiche da apportare al Lodo per via parlamentare.

esteso anche agli altri ministri, sempre in nome della parità. «E poi gridiamo tutti viva il Duce» dice sarcastica una professoressa seduta tra il pubblico.

Potrebbe essere questa la strada della Corte: una sentenza di illegittimità parziale per disparità di trattamento tra premier e ministri oltre che tra i presidenti delle Camere e gli onorevoli. In questo caso può scattare anche una sentenza addittiva magari con rima obbligata (soluzione predisposta dalla Corte) o «rinviata» al Parlamento. In entrambi i casi i processi non faranno più paura al premier. ♦